

incarico del cardinale Enkevoirt, essa doveva propriamente rappresentare un elogio, ma solo un critico superficiale può ricevere tale impressione: basta leggere appena fra le linee per riconoscere che l'ingrato Giovio, dove è possibile, preferisce osservazioni velenose e di scherno e cerca nel modo più volgare di rendere ridicolo il papa tedesco, che, eccessivamente amante della propria salute, approssimandosi l'ora del pasto interrompe le più importanti trattative e da ultimo muore per bere troppa birra.¹ Quegli Italiani stessi, che si tennero lontani dalla generale smania di schernire e dall'ostilità contro Adriano, non furono giusti con lui. Caratteristico in proposito è il giudizio di Francesco Vettori, il quale pensa che Adriano fu fuori dubbio pio e buono, ma era meglio nato per fare il monaco: che del resto il suo governo non fu lungo abbastanza perchè si possa dare un giudizio su di lui.²

Fin dal principio nelle sfere dei politici era stato lanciato il detto che Adriano non fosse un uomo di Stato:³ esso venne ora ripetuto.⁴ Questo modo di giudicare è oltremodo caratteristico per il periodo del rinascimento: si era talmente formata l'abitudine di vedere nel titolare della Santa Sede soltanto il principe temporale, il politico e il mecenate,⁵ che non si capiva più un papa, il quale decisamente mettesse in prima linea la sua missione spirituale e volesse avanti tutto essere pastore delle anime. Il grave santo neerlandese, per cui erano indifferenti l'antichità e gli umanisti, che in politica evitava con ogni rigore le vie del Machiavelli e viveva con scrupolosa unilateralità intento unicamente ai doveri

¹ BURKHARDT, 17, 176. VIRGILI, Berni 71. Sull'origine della vita cfr. *Denkschriften der Münchener Akad. Hist. Klasse* 1891, 523. Giovio schernisce il papa anche nel suo *De piscibus*; vedi CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 298.

² VETTORI 347. V. anche GUICCIARDINI XV, 2 e CHIESI 118. Prescindendo da poche eccezioni (Foscari presso ALBÉRI 1ª serie III, 125; PARUTA I, 218 s.), tutti gli Italiani, non solo SANNAZARO (cfr. BURMANN 428 e GOTHEIN, *Kulturentwicklung* 460), ma anche ALBERINI (325 s.) e BEMBO (cfr. CIAN 19), giudicano in modo affatto ingiusto Adriano VI. IUSTINIANUS (*Hist. rer. Venet.* 1611, 256) riconosce bensì la semplicità del papa, ma poi riferisce un aneddoto del tutto sciocco. La * *La Vita in Cod.* 38. A. 6 della Corsiniana a Roma fa vedere quanto fosse corrente in Roma anche nella seconda metà del secolo XVI l'ingiustizia e l'assoluta assenza di comprensione relativamente al papa straniero.

³ V. * lettera di G. M. della Porta del 22 settembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze), il quale adduce come prova un difetto di memoria del papa! Cfr. anche la * lettera del Castiglione 14 settembre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Anche Tizio allora scriveva quanto segue: «De pontifice vero multi iudicabant, litteras atque bonitatem non sufficere ad regnum ecclesiae, Aristoteles namque in libris de regimine "non decet", inquit, "bene principari, qui non sub principe fuit"». *Hist. Senen. in Cod. G. H* 39, f. 139 della Biblioteca Chigi in Roma.

⁴ SANUTO XXXIV, 439 e * lettera di V. Albergati del 14 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

⁵ Cfr. il nostro vol. IV 1, 576 s.